

sua autorità, conferendo il consolato ai patrizii; ma uscì di dittatura senza avervi potuto riuscire. Interregno. Il popolo riconoscente pell'esonero conseguito di fresco sui debiti, acconsente sotto gli interregni alla grazia da esso ricusata al dittatore.

Consoli: C. Sulpizio Petico V, T. Quinzio Penno Cincinnato, entrano in posto il 28 giugno romano 403, 5 luglio giuliano 351.

VENTESIMONONO DITTATORE

M. FABIO AMBUSTO.

352.-351. L'estinzione dei debiti, e delle turbolenze da essi occasionate portò i pontefici a prolungare mercè un'intercalazione quest'anno. Secondo Tito Livio, v'ebbero due interregni. In tal guisa il rinnovamento del consolato che cadeva nel 18 giugno montò al 28 dello stesso mese. La guerra dei Tarquinati e dei Falisci viene affidata rispettivamente ai due consoli, e spinta col massimo vigore. Si devastano le terre di questi popoli, i quali nè ardiscono di uscire, nè di accettar la battaglia. Essi si sottomettono. Il senato accorda loro quarant'anni di tregua. Terminato l'affare dei debiti, e molti benifondi trasfusi nei nuovi padroni, viene determinato di fare il censo. Comizii per l'elezione dei censori. C. Marzio, plebeo, il primo che avea fatto introdurre la dittatura nell'ordine del popolo, vuol pure introdurla la censura e la chiede. Malgrado la resistenza dei due consoli, entrambi patrizii, viene egli dal popolo nominato censore insieme con Gn. Manlio. Ventesimosecondo Lustrum. La progressione dei Lustrum susseguenti obbliga a collocare a quest'anno il 22.^o Dittatura per presedere ai comizii consolari e conservare ai patrizii il consolato. M. Fabio Ambusto è nominato dittatore, e sceglie Q. Servilio Ahala per maestro dei cavalieri. Il dittatore non s'ebbe miglior